

# RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

a cura della  
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra  
e del  
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana



PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA  
CITTÀ DEL VATICANO

XCIX – 2023, 1

La Rivista di Archeologia Cristiana è un periodico annuale destinato ad accogliere la pubblicazione scientifica di studi e ricerche attorno alle testimonianze monumentali del cristianesimo durante la tarda antichità e l'alto medioevo.

Ogni volume è suddiviso in tre sezioni: la prima, riservata alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, accoglie i resoconti ufficiali dei lavori e delle scoperte fatte negli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia. La seconda presenta studi e notizie di ricerche e scoperte su tutte le regioni dell'*Orbis christianus antiquus*. Una terza parte è destinata alle recensioni di libri pervenuti in Redazione.

Le lingue accettate dalla Rivista, oltre al greco antico e al latino, sono il francese, l'inglese, l'italiano, lo spagnolo e il tedesco.

I manoscritti inviati alla Redazione devono essere adeguati, dagli autori, alle **Norme di Redazione** della Rivista (pdf scaricabile al sito [www.piac.it](http://www.piac.it)).

I contributi sono esaminati dal Comitato di Redazione e sottoposti a duplice *Blind Peer Review*.

L'elenco dei *Referees* è disponibile al sito [www.piac.it](http://www.piac.it)

Direttore: Stefan Heid

Segreteria di Redazione: Olof Brandt ([racr@piac.it](mailto:racr@piac.it))

Comitato di Redazione: Olof Brandt, Gabriele Castiglia, Chiara Cecalupo, Carlo dell'Osso, Giuseppe Falzone, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Raffaella Giuliani, Federico Guidobaldi, Barbara Mazzei, Danilo Mazzoleni, Philippe Pergola, Cecilia Proverbio, Carla Salvetti, Lucrezia Spera, Alessandro Vella

ISSN: 0035-6042

Gli abbonamenti e l'acquisto di numeri arretrati (ancora in buona parte disponibili) si effettuano presso il:

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – Via Napoleone III, 1 – 00185 Roma

Tel. 0039 064465574 – Fax 0039 064469197 – E-mail: [piac.editrice@piac.it](mailto:piac.editrice@piac.it)

Sito WEB: [www.piac.it](http://www.piac.it)

EVELYNE BUKOWIECKI, ANTONIO PIZZO, RIYA VOLPE (ed.), *Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura. III convegno internazionale "Laterizio" (Roma, 6-8 marzo 2019)*, Roma: Edizioni Quasar 2021. 427 pp. ISBN: 978-88-5491-126-0, e-ISBN: 978-88-5491-127-7.

Il riuso del mattone romano è il tema del terzo convegno internazionale "Laterizio" nel 2019, di cui sono stati pubblicati gli atti nel 2021. In una nota introduttiva, Ortwin Dally spiega che il primo convegno, tenutosi nel 2014, era stato promosso da Ulrike Wulf Rheidt, all'epoca Direttore del dipartimento di architettura del DAI di Berlino, scomparsa, ancora giovane, nel 2018, a seguito di un incidente nell'Erechteion sull'Acropoli di Atene. Questo terzo convegno sul riuso conclude il ciclo, spiegano nella loro introduzione i curatori Evelyne Bukowiecki, Antonio Pizzo e Rita Volpe. Il riuso dei mattoni caratterizza la tarda antichità, a Roma soprattutto dopo l'incendio di Carino nel 283, ma, come sottolinea Enrico Gallochio nel suo contributo, il riuso è presente già nel tempio augusteo di Apollo sul Palatino, per cui si può parlare di una lunga tradizione in cui i pezzi entrano in un nuovo ciclo produttivo senza la loro funzione originale. Gli atti del convegno documentano le diverse modalità e formule del fenomeno.

Tra la ricchezza degli argomenti dei contributi a questi atti mi limito a segnalarne soltanto tre, di particolare interesse per i lettori di questa rivista. Il primo riguarda la nuova area archeologica a San Paolo fuori le mura, dove Lucrezia Spera (pp. 177-186) documenta il riciclo di mattoni insieme all'uso di mattoni di nuova produzione dal V al XIV secolo. Lo scavo da lei diretto dal 2007 al 2009 nell'area del monastero documenta diverse fasi, dall'angolo di un grande edificio della fine del V secolo, fino al monastero rifondato nel VIII da Gregorio III con diversi ambienti. Nel V secolo si trovano mattoni riutilizzati in una cortina regolare, mentre gli interventi del VIII secolo presentano anche la presenza di tufelli. I mattoni della fase di Adriano I sono talmente omogenei e di prima scelta, che si pensa a uno smontaggio sistematizzato, forse del complesso del Palatino o delle grandi terme. È vero che alcuni bolli testimoniano anche di una nuova produzione, come anche a Santa Maria Maggiore e a San Martino ai Monti, ma si tratta di tegole; come è noto, i mattoni si riutilizzano facilmente nei muri, ma per la copertura di un edificio servono tegole integre, per cui la loro produzione non si è mai fermata del tutto.

Se il tema è "il laterizio romano", questo significa "di epoca romana", non soltanto "il laterizio della città di Roma". Alcuni contributi sono infatti dedicati ai mattoni dell'Italia del nord, rettangolari e più alti, tra 6 e 8 centimetri, i cosiddetti sesquipedali provinciali o cisalpini. Segnalo due contributi dedicati agli edifici paleocristiani di Milano e di Ravenna, rispettivamente.

Paola Greppi ritorna nel suo contributo (pp. 337-348) al riuso di mattoni nella Milano paleocristiana e altomedievale, al quale ha già dedicato studi importanti. A Milano le grandi chiese costruite da Ambrogio e dagli imperatori tra la fine del IV e l'inizio del V secolo sono tutte fatte con mattoni di riuso. Si tratta dei "sesquipedali provinciali" di circa 45 × 30 × 6-8 cm, che nel riutilizzo di solito vengono usati frammentari, cioè più corti della lunghezza originale. I più frammentati venivano intenzionalmente tagliati corti, a lunghezza standard, e

usati inclinati in *opus spicatum* e spina pesce, frequenti nelle costruzioni di Ambrogio come in San Nazaro e San Simpliciano, ma assenti nel cantiere imperiale di San Lorenzo, dove ai mattoni di riuso sembrano aggiungersi anche mattoni di nuova produzione. Greppi illustra anche con una chiarissima tabella queste differenze in tecnica e materiali tra il cantiere imperiale di San Lorenzo e quelli ambrosiani, tra cui l'autrice include anche San Simpliciano, anche se la sua paternità ambrosiana non è certa come in San Giovanni alle Fonti e in San Nazaro Maggiore. Una parte importante del contributo illustra la questione proprio nel caso di San Simpliciano. Nelle sue varie ricostruzioni altomedievali e medievali, i mattoni di riutilizzo diventano sempre più corti, fino all'arrivo delle nuove produzioni nel XII secolo. Le lunghezze dei mattoni parlano infatti del riuso e della diffusa pratica frammentazione intenzionale per omogeneizzare le loro dimensioni, mentre le loro altezze permettono di individuare "cluster di spessori" probabilmente pertinenti alle stesse partite.

Riuso e nuove produzioni di mattoni a Ravenna è invece l'argomento di un contributo in inglese di Enrico Cirelli e J. Riley Snyder, "Brick production and reuse in late antique and early medieval Ravenna (5<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> c.)". Gli autori calcolano le giornate di lavoro necessarie per produrre oppure per riutilizzare mattoni a Ravenna, sottolineando giustamente che del costo dei mattoni di riutilizzo fa parte anche il trasporto, per cui la distanza diventa un fattore economico importante. Gli autori suppongono che dopo la decadenza del III e del IV secolo, ci fossero molti edifici con mattoni del I e del II secolo dai quali si potevano estrarre mattoni di riutilizzo, e che verso la fine del V secolo questa sorgente vicina di mattoni si andasse esaurendo, portando alla necessità di produrre nuovi mattoni piuttosto che prelevare mattoni di riutilizzo a una maggiore distanza. Gli autori documentano questo cambiamento in tre casi di studio, cioè le mura cittadine dell'inizio del V secolo, in cui vengono riutilizzati i tipici mattoni "sesquipedali cisalpini" di circa 45 × 30 × 6-8 cm, prodotti con l'argilla del delta della pianura padana. Negli altri due casi di studio, le chiese di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe, si trovano invece i cd mattoni "giulianei" di nuova produzione, lunghi e sottili (circa 50 × 33 × 4 cm) di tipo costantinopolitano, legati, come è noto, alle costruzioni monumentali finanziate da Giuliano Argentario nel momento della conquista bizantina.

Anche se totalmente fuori tema per questa rivista, sia permesso a un lettore di origine svedese di segnalare il contributo di Yvonne Backe-Forsberg (pp. 243-260), che documenta come le tegole del tetto dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, costruito negli anni Trenta del Novecento, vengano dagli edifici della cosiddetta Spina di Borgo, demoliti negli stessi anni per la costruzione di Via della Conciliazione. I bolli datano le tegole tra la fine del XVIII alla fine del XIX secolo.

OLOF BRANDT

FRONDONI 2018 = A. FRONDONI (ed.), *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo* (Biblioteca di Archeologia Medievale 26), Firenze 2018, 551 pp. ISBN 978-88-7814-804-8.

Sono arrivati ad edizione integrale, nel 2018, gli scavi ormai 'storici' di San Paragorio a Noli, nel savonese, sotto la cura di Alessandra Frondoni, che ha raccolto in un ricco e denso volume i risultati di indagini decennali, a firma di più di quaranta autori. Considerata la vastità dell'opera e la sua specifica analiticità, oltre che i limiti di spazio a disposizione, non sarà evidentemente possibile citare ed analizzare nel dettaglio ogni singolo contributo, ma si evidenzia fin da subito l'elevato impatto qualitativo di ognuno di essi, nessuno escluso, nell'economia generale del volume.

## SOMMARIO

	Pag.
I. ATTI DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA	
A un anno dalla scomparsa di Fabrizio Bisconti.....(R. GIULIANI)	5
Presentazione del volume - M. BRACONI, D. CASCIANELLI, G. FERRI (ed.), <i>Semel pro semper. Trent'anni di ricerche della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nelle catacombe d'Italia</i> , <i>Atti dell'incontro di studio in memoria di Fabrizio Bisconti (Roma, 14 ottobre 2022)</i> , Città del Vaticano 2023.....(L. SPERA)	7
La catacomba di S. Ilario <i>ad bivium</i> nel territorio di Valmontone (Roma): nuovi dati dagli scavi degli anni 1985-1986..... (V. FIOCCHI NICOLAI, A. LUTTAZZI)	12
II. STUDI	
Le iscrizioni funerarie paleocristiane di Aquileia conservate presso il Museo d'antichità J. J. Winckelmann di Trieste: un aggiornamento..... (F. BELTRAME)	79
Riflessi di acculturazione nella prassi epigrafica della Britannia tardoantica ... (D. BENOCI)	117
Nuove iscrizioni dal complesso ipogeico detto "di Vibia" ..... (D. MAZZOLENI)	136
La cristianizzazione del Mar Rosso Meridionale in età tardo antica attraverso lo sguardo epigrafico.....(M. POLOSA)	153
Sul luogo del martirio di San Paolo: ancora una nota..... (A. VELLA)	187
III. RECENSIONI	
EVELYNE BUKOWIECKI, ANTONIO PIZZO, RIYA VOLPE (ed.), <i>Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura. III convegno internazionale "Laterizio" (Roma, 6-8 marzo 2019)</i> .....(O. BRANDT)	211

	Pag.
ALESSANDRA FRONDONI (ed.), <i>San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo</i> .....(G. CASTIGLIA)	212
M. MONFRINOTTI, <i>Clemente "lo Stromateo": fama e oscurità. Rassegna e studio dei Testimonia greci (III-XVI sec.)</i> .....(C. DELL'OSSO)	215
ANDREW BRIAN MCGOWAN, <i>Il culto cristiano dei primi secoli. Uno sguardo sociale, storico e teologico</i> ..... (S. HEID)	217